

LA VOCE

Quadrimestrale dei
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 124 - N° 1 GENNAIO - APRILE 2025 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



24 GENNAIO 2025

Novità in Cappella



La Cappella dell'Istituto Zaccaria, al primo piano, è da considerare il cuore pulsante dell'intero edificio, per i nostri alunni, insieme al Santuario per i devoti del Santo e per tutti coloro che entrano in essi.

Cappella e Santuario: un binomio indissolubile! In questo numero fissiamo l'obiettivo sulla Cappella, che nel tempo è stata oggetto di cure particolari e che dal 24 gennaio 2025 ospita **una bella novità: l'altare laterale di Antonio Maria Zaccaria con un grande quadro e un prezioso reliquiario.**

La mattina del giorno suddetto la Cappella si è riempita per la celebrazione eucaristica presieduta dal padre Rettore, Ambrogio Valzasina, con p. Giacomo Sala, p. Renz Villanueva, p. Robert Kosek e il diacono Andrea. Tutte le componenti della comunità scolastica erano rappresentate, ex alunni compresi.

C'era l'autore del quadro, il pittore Albert Edwin Flury, il segretario generale Emanuele Colombo, anima della realizzazione dell'insieme, e la famiglia Beretta, con la regia ineccepibile di p. Roberto Caloni, allo Zaccaria dall'ordinazione, ossia da 45 anni!

L'omelia del Rettore ha avuto come argomento centrale "le mani", in riferimento al reliquiario a forma di mani con frammenti ossei del Santo. **Mani che, dirette dalla mente e dal cuore, educati dalla fede, dalla speranza e dall'amore, operano il bene secondo la volontà del Signore** e attuato dai santi di esempio per tutti!

Lasciamo alle foto il compito di tradurre visivamente quanto vissuto in comunione fraterna.

Il Cronista





*Nuovo quadro
nella Cappella
dell'Istituto Zaccaria
Milano.*

N° 1
gennaio - aprile 2025

**Direzione
Redazione
Amministrazione;**
via Commenda, 5 Milano
tel. 02 54.56.936
C/C n° 24402208

**Direttore
Responsabile**
P. Antonio Gentili

**Rettore
del Santuario**
P. Pasquale Riillo

**Graphic Design
e Stampa**
Promografica
Paderno Dugnano (MI)

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 323-66
del 21 settembre 1966

Sommario

- 2 EDITORIALE
- 3 PER LO SPIRITO
- 11 VOCI DAL SANTUARIO
- 17 VOCI DAL MONDO BARNABITICO
- I INSERTO
- 24 VOCI DAL MONDO
- 28 VOCI DALLE MISSIONI
- 33 VOCI DAL MONDO MEDICO

Pellegrini di SPERANZA

In due parole sono riassunti un programma e una prospettiva, che chiediamo umilmente allo Spirito di aiutarci a tradurre nella vita quotidiana.

Il pellegrinaggio è metafora della nostra esistenza e la speranza la molla indispensabile e dono dall'Alto.

Così afferma Papa Francesco: ***È questo il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente ... la speranza non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi è sistemato nelle proprie comodità... è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulle pelle dei più poveri (Omelia notte di Natale 2024)***

Così hanno fatto e fanno anche oggi i santi, senza superbia, ma certamente con coraggio, anche quelli della "porta accanto". Così ci richiamano, con dolcezza e forza a un tempo, i santi della nostra famiglia, per tutti il fondatore Antonio Maria Zaccaria: ***La pazienza dà la prova di quelli che sono di Dio; la prova fa conoscere la virtù, la virtù induce la speranza, la speranza non confonde, perché è congiunta con la ca-***



rità. (Detti XX,50)

Un cammino che trova anche oggi tanti ostacoli, dai quali il nostro santo ci esorta a guardarci, tenendo ben presente il maggiore – non ci meravigliamo -: la tiepidezza!

La speranza del tiepido è quasi una disperazione; la fede è quasi una infedeltà; la carità è quasi un odio di Dio e degli uomini (Detti XX-VII, 30,33) Quanto più crescer vediamo la tie-

pidezza, tanto dobbiamo voler essere ferventi e riputarci beati, se dai tiepidi siamo perseguitati.

Consigli, che sono nati dal fervore di Antonio Maria e che lui stesso ha sperimentato, come ben sappiamo, nelle scelte della sua vita. Ecco allora che il Giubileo arriva a proposito e ci dà l'occasione di un serio proposito di conversione.

È l'augurio, che sulla tomba del santo, formuliamo per tutta la famiglia zaccariana: per i Barnabiti impegnati al Capitolo Generale, per le Angeliche che l'hanno celebrato lo scorso anno e per il Terzo Collegio (i laici di san Paolo) che si sforzano di percorrere insieme la strada del fervore.

La redazione

DILEXIT NOS | 1 |

Il 24 ottobre 2024 è stata pubblicata l'Enciclica *Dilexit nos, Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*.



Il 24 ottobre 2024 è stata pubblicata l'Enciclica *Dilexit nos, Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*. Essa nasce dall'esperienza spirituale di Papa Francesco, che avverte il dramma delle enormi sofferenze prodotte dalle guerre e dalle tante violenze in corso e vuol farsi vicino a chi soffre proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci. In continuità con le due precedenti (la *Laudato si'* nel 2015 e poi *Fratelli tutti* nel 2020) l'Enciclica proprio così offre la chiave di lettura dell'intero magistero di questo Papa, come scrive lui stesso: «Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (nr. 217).

Lungi dall'essere un magistero "schiacciato" sul sociale, come a volte è stato maldestramente inteso, il messaggio che questo Papa ha dato e dà alla Chiesa e all'intera famiglia umana nasce da un'unica sorgente, presentata qui nella maniera più esplicita: Cristo Signore e il Suo amore per tutta l'umanità. È la verità per cui Jorge Mario Bergoglio ha giocato tutta la Sua vita e continua a spenderla con passione nel Suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. Possiamo senz'altro affermare che l'impostazione dell'enciclica è prettamente cristologica, così come è evidente sin dal titolo, tratto da un versetto della *Lettera ai Romani* di s. Paolo, all'interno di quello che è definito "l'inno all'amore di Dio per noi, mediante Cristo": «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: "Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello"*» (cf. Salmo 44,23). *Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a*

DILEXIT NOS

colui che *ci ha amati (sed in omnibus supervincimus per eum, qui dilexit nos)*. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

Dunque, il cuore aperto di Cristo ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,10). Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1Gv 4,16). Così viene spiegato il contenuto di quel «*ci ha amati*». L'enciclica tratta, perciò, dell'amore umano e divino del cuore di Cristo ed è articolata in cinque capitoli:

1) *L'importanza del cuore* (nrr. 2-30), in particolare alla luce della Bibbia, dove con "cuore" s'intende il centro unificatore della persona.

2) *Gesti e parole d'amore* (nrr. 32-47).

3) Nel terzo capitolo, «*Questo è il cuore che ha tanto amato*» (nrr. 48-91) ci si sofferma sulla unicità del Cuore di Cristo con la sua Persona («ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore», nr. 48).

4) *L'amore che dà da bere* (nrr. 92-163) rilegge le Sacre Scritture riconoscendo Cristo e il suo costato aperto in «*colui che hanno trafitto*».

5) Nella quinta parte dell'Enciclica, *Amore per amore* (nrr. 164-216), si evidenzia come il frutto più profondo della devozione al cuore di Cristo è di farci sentire amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano e divino.

Si comprende, da quanto detto, come l'Enciclica possa essere considerata una sorta di compendio di quello che Papa Francesco ha voluto e vuole dire a ogni fratello o sorella in umanità: Dio ti ama e te lo ha mostrato nella maniera più luminosa nella vicenda di Gesù di Nazaret; guardando a Lui saprai di essere amato/a da sempre e per sempre e potrai riconoscere i doni, di cui il Padre ha

Sacro cuore
- Morgan Library
ms M.7 f. 24r
(1490-1500)



voluto arricchirti; seguendo Lui potrai discernere la via per spenderli con amore lì dove nel Suo Spirito Egli vorrà condurti.

L'invito finale è di chiedere tutto questo al Signore, con la preghiera composta dal Papa stesso (nr. 220).

Una domanda cruciale

Il primo capitolo si apre con la domanda «Cosa intendiamo quando diciamo “cuore”?». Il Papa mette in evidenza come, sin dall'epoca classica – da Omero a Platone – il cuore sia inteso come il centro unificatore della persona. Il termine *kardía*, infatti, non indica solo la sede dei sentimenti, ma il «centro del desiderio e luogo in cui prendono forma le decisioni importanti» (nr. 3). È insieme ragione e sentimento, volontà e desiderio. Non diversamente, accade nella Bibbia: «il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare»; emblematico, in questo senso, l'esempio di Sansone e Dalila: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me?» (Gdc 16,15). Solo quando le rivelò il suo segreto nascosto, lei «vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore» (Gdc 16,15.18; nr. 5). Pertanto, è nel cuore che alberga tutto quanto è autentico e sincero. Per questo il libro dei Proverbi invita: «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda» (4,23-24). E ancora: è dal cuore che provengono le domande vere (nr. 8), quelle che orientano la nostra esistenza. Il “cuore” in senso biblico non ha nulla a che vedere con il sentimentalismo; viceversa, è la sintesi di intelligenza, volontà e sentimento, il centro unificante della vita dell'uomo, la sua interiorità più profonda e vera. È nel cuore che nascono le decisioni, che sono conservate le esperienze fondanti e fondative; è il cuore l'identità stessa della persona, la fonte di tutto ciò che l'uomo è, decide di essere o di fare. Proprio per questo, il cuore è il luogo spirituale della presenza di Dio (*tópos tou theou* lo chiama la tradizione bizantina, *domus interior* quella latina), il luogo dove Dio parla, educa, si fa presente e abita in colui che, appunto, gli “apre il cuore”: tutto l'operare, il sentire, il pensare dell'uomo nasce dal cuore.

In questa nostra società “liquida”, diventa dunque necessario parlare nuovamente del cuore. Il rischio che corriamo, infatti, è quello di la-

Il cuore aperto di Cristo

ci precede e ci aspetta

senza condizioni,

senza pretendere

alcun requisito previo

per poterci amare e

per offrirci la sua amicizia

DILEXIT NOS | II

sciarsi travolgere dal consumismo e dall'individualismo; solo recuperare l'importanza del cuore può permetterci di cogliere l'autenticità dietro ogni apparenza, la sostanza e le vere intenzioni; in altre parole, la verità. Anche se la svalutazione del "cuore" è culturalmente molto più antica rispetto ai giorni nostri, visto che se ne coglie traccia nel «razionalismo greco precristiano, nell'idealismo postcristiano e nel materialismo nelle sue varie forme», perdere la ricchezza profonda che da esso deriva è dannoso.

Se manca il cuore «si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore» (nr. 11). Tornare al cuore, dunque, significa non soltanto riappropriarsi di una componente propria dell'uomo, talvolta sopita, ma anche riscoprire le risorse che esso è in grado di generare, «risposte che l'intelligenza da sola non può dare» (*ibid.*), e che in ogni caso sarebbero soltanto parziali.

E – più ancora – è il luogo della relazione, vera e autentica: «solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri» (nr. 12).

Un cuore unificato

«Il cuore - prosegue il Papa - rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo» (nr. 17). Sono il narcisismo e l'autoreferenzialità – atteggiamenti in cui l'altro scompare dall'orizzonte – a precluderci la capacità di intessere relazioni sane e, conseguentemente, a renderci incapaci di accogliere Dio. «Vediamo così come nel cuore di ogni persona si produca questa paradossale connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. Si diventa sé stessi solo quando si ac-



Salmo 12 - Salterio St Alban f. 90v

quista la capacità di riconoscere l'altro, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità» (nr. 18). Come suggerisce Charles de Foucauld: «Abbiamo un solo cuore: più sarà caldo per tutti gli uomini, più sarà caldo per la vostra famiglia e caldo per Dio: se è freddo per i poveri, per gli sconosciuti, sarà meno caldo per i vostri, meno caldo per Dio...».

Ritornare al cuore, dunque, permette di unire i frammenti (nrr. 17-23) della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona.

Nel Salmo 86,11, leggiamo questa supplica: «*Unifica il mio cuore perché tema il tuo Nome*». Il verbo ebraico *jachad*, («rendere uno, unificare»), è usato soltanto qui in tutta la Bibbia ebraica. Questo particolare ha indotto vari esegeti a emendare il testo in vario modo, fin dalla versione greca dei LXX che traduce: «Il mio cuore *gioisca*» (e così anche la Vulgata: *Laetetur cor meum*).

Non vi è però motivo di correggere il testo, perché non pochi sono i passi biblici in cui il sostantivo *leb* («cuore») è associato con '*echad*' («uno») oppure con il verbo *jachad*. Tra gli altri passi biblici, questi i due più significativi: «*Darò loro un cuore unico*» (*leb 'echad: Ez 11,19*) e «*Darò loro un cuore unico (leb 'echad...) e una via unica (we derek 'echad) perché mi temano tutti i giorni*» (*Ger 32,39*).

Queste promesse rivolte da Dio al suo popolo attraverso i profeti manifestano certamente l'intento principale dell'espressione del salmo 86,11: l'unificazione del cuore è finalizzata ad acquisire «il timore del Signore». «Si tratta, cioè, dell'allusione al primo comandamento in Deuteronomio 5,6-9, che richiede un amore esclusivo per Dio, al di sopra di tutti gli altri dèi» (F. Serafini); è un altro modo per esprimere l'istanza decisiva dell'amare e servire Dio con tutto il cuore (cf. *Dt 6,5; 10,12 ecc.*), ossia con tutta la persona.

Credo, però, che l'invocazione «*unifica cor meum*» (così in *Iusta hebreos*) abbia un suo senso di per sé, idealmente agli antipodi del «cuore doppio» (lett.: «un cuore e un cuore») del *Sal 12,3*, del «cuore che si volge di qua e di là» (la CEI rende con «cuore doppio»). Il significato è espresso molto bene da Bruno Maggioni: «Il salmista desidera un cuore semplice, proteso in una sola direzione ... C'è chi ha il cuore

Ritornare al cuore,

dunque, permette

di unire i frammenti

della vita vissuta,

realizzando l'armonia

di tutta la persona.



doppio: fuori pulito e dentro sporco, come un sepolcro imbiancato. C'è chi ha un cuore diviso, o una doppia morale, come chi pretende servire due padroni: alcune cose secondo la legge di Dio, altre secondo il proprio interesse. E c'è chi ha il cuore tortuoso, complicato, come chi dice parole che nascondono anziché chiarire. Il salmista chiede a Dio un cuore semplice, retto, lineare e trasparente (B. Maggioni, *Salmi*, 76-150, p. 54-55).

In At 4,32, poi, «*la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo (kardia mìa) e un'anima sola*»; viveva, cioè, una unanimità fraterna, una profonda comunione che aveva il suo fondamento in Dio e si concretizzava col mettere a disposizione dei fratelli i propri beni. Il salmista, dunque, chiede di non avere un cuore diviso, o “due cuori”.

E solo se il nostro cuore è *uno* e «unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale»: edificare con noi e tra di noi, «in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia» (nr. 28).

La memoria del cuore

Come icona di questa armonia il Papa presenta l'esempio della Vergine Maria, che «*custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19). «Maria “custodiva (*syneterei*) tutte queste cose, meditandole (*syballousa*) nel suo cuore”. Il verbo *syballlein* (da cui “simbolo”) significa «ponderare, riunire due cose tra loro opposte nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi». In Lc 2,51 *dieterai* significa “conservava con cura”, e ciò che lei custodiva non era solo “la scena” che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo nell'attesa di

L'esempio della Vergine Maria,

«custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

Maria impiega le sue energie intellettive e la sua volontà

(il cuore!) a penetrare eventi e parole che la superano,

per capirli sempre meglio, con l'aiuto della grazia.



*Madonna del silenzio
- Incisione
di Giulio Bonasone
su disegno
di Michelangelo (1561)*

mettere tutto insieme nel cuore (nr. 19).

Per due volte, dunque, all'interno dei cosiddetti "Vangeli dell'Infanzia", l'Evangelista Luca presenta la Vergine che custodisce e va meditando le parole che ascolta e gli eventi a cui assiste e di cui è co-protagonista; e lo fa con una formulazione molto simile: «*Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19); «*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*» (Lc 2,51).

Cosa sono «*tutte queste cose*»? Luca non scrive di «queste cose», ma usa il termine *ta rêmata*, che rende l'ebraico *debarîm*: sono parole, fatti, accadimenti; tutto ciò a cui la Vergine ha assistito, in cui è stata coinvolta, e anche tutte le parole che ha udito, quelle dell'angelo, dei pastori, di Simeone, di Gesù che parla del Padre.

Maria, non solo «ricorda» tutte le parole e gli eventi, ma si studia di approfondirne l'intelligenza, «*ponendole a confronto*», soggiunge



«Se nel cuore.... regna l'amore,
la persona raggiunge la propria identità
in modo pieno e luminoso,
perché ogni essere umano è stato creato
anzitutto per l'amore,
è fatto nelle sue fibre più profonde
per amare ed essere amato»

Luca, impiegando qui il verbo greco *symballein* (Lc 2,19b). Questo verbo, in effetti, significa, “porre a confronto” i diversi elementi o aspetti di una situazione alquanto enigmatica, in vista appunto di “interpretarla”, di “darne la retta spiegazione”.

Maria fa memoria degli avvenimenti relativi ai primi anni e all'incipiente maturità di Gesù; confronta fra loro parole e gesti, li rilegge alla luce dell'Antico Testamento (come ben documenta il Magnificat!), e in tal modo ne raggiunge l'intelligenza profonda, li interpreta nel senso giusto. Commenta Édouard Hamel: «il termine *symballousa*, esclusivo di Luca, significa decifrare un enigma, armonizzare degli estremi apparentemente contrari, “simbolizzare” nel senso greco di “mettere insieme” (‘simbolo’ degli apostoli), agitare dei dadi nel cavo della mano. Maria agita dunque nel suo cuore parole e avvenimenti, provocando così fra loro un urto benefico e una messa a punto di ciascuno». Maria impiega quindi le sue energie intellettive e la sua volontà (*il cuore!*) a penetrare eventi e parole che la superano, per capirli sempre meglio, con l'aiuto della grazia.

«Tutto è unificato nel cuore, che può essere la sede dell'amore con tutte le sue componenti spirituali, psichiche e anche fisiche. In definitiva, se in esso regna l'amore, la persona raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso, perché ogni essere umano è stato creato anzitutto per l'amore, è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato» (nr. 21).

p. Giuseppe Dell'Orto, B



«**N**on siamo patetici noi che, insieme con Papa Francesco, chiediamo il rispetto della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale? Non sentiamo quello sguardo scettico e quella specie di compatimento da parte di chi disprezza la vita, la vita degli altri, s'intende, e ignora il significato di "rispetto" perché ritiene dogma indiscutibile l'indifferenza e l'utilitarismo egocentrico?».

E «non siamo illusi noi che, insieme con Papa Francesco, proponiamo che una parte almeno delle spese per gli armamenti sia destinata a vincere la fame e il disastro causato al pianeta?».

Sì, «ci viene il sospetto di essere ridicoli, patetici, illusi. Ma noi non possiamo rinunciare a seguire la via di Gesù, non possiamo immaginare che ci sia un'altra via di salvezza per noi e per le generazioni a venire, se non quella indicata da Paolo: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù ». Ebbene: noi cristiani di Chiese e confessioni diverse, all'inizio del 2025, «siamo qui a professare l'intenzione di condividere i sentimenti di Gesù.

Noi professiamo che Gesù Cristo è Signore perché si è umiliato fino alla morte. È entrato nella morte dell'uomo per amore e così ha vinto la morte, ha ricevuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome».

(dall'Omelia 1 gennaio 2025 Delpini)



INTENZIONI di Preghiera 2025

GENNAIO

Perché le consorelle Angeliche nel 490° anniversario della loro approvazione possano guardare al loro futuro con speranza, radicate nello spirito di conversione del loro Patrono, l'Apostolo Paolo.

PREGHIAMO.

FEBBRAIO

Perché i Barnabiti, nel celebrare l'anniversario della propria nascita, invochino la luce dello Spirito Santo, perché li aiuti a leggere i segni dei tempi e si lascino trasformare in semi di speranza e di consolazione in un mondo lacerato dall'indifferenza, dalla violenza e dal sopruso.

PREGHIAMO.

MARZO

Perché S. Giuseppe sia per la nostra famiglia religiosa, che celebra il suo 138° Capitolo Generale, esempio umile, obbediente e perseverante di servizio nella carità, nella giustizia e nella verità.

PREGHIAMO.

LUGLIO

Perché, come famiglia Zaccariana, ci lasciamo guidare da quello stesso Spirito che animò il Fondatore per portare dappertutto il messaggio di rinnovamento del fervore cristiano e la conoscenza del Crocifisso vivo nascosto sotto il velo dell'Eucaristia.

PREGHIAMO.

AGOSTO

Perché mossi dall'amore di Dio per gli uomini, possiamo noi stessi essere più amorevoli con i nostri Affiliati, Laici di San Paolo e i tanti nostri collaboratori, offrendo loro una vera e sincera occasione di condivisione della nostra spiritualità paolino-zaccariana.

PREGHIAMO.

SETTEMBRE

Perché le nostre Vocazioni siano spronate a una scelta radicale del Cristo crocifisso e alla disponibilità alla missione, dove lo stesso Signore e la sua Chiesa li vorranno mandare tramite la Congregazione.

PREGHIAMO.

APRILE

Perché noi Barnabiti alla luce del mistero della Passione e Risurrezione di Gesù, possiamo accogliere in spirito di gioia e fede le decisioni del Capitolo Generale ed essere pellegrini di speranza là dove regna la delusione e l'indifferenza nel cuore delle nostre comunità e dell'umanità.

PREGHIAMO.

MAGGIO

Perché i Barnabiti, le Angeliche e i Laici di San Paolo, seguendo l'esempio di Maria in visita alla cugina Elisabetta, sappiano portare a tutti e dappertutto il messaggio profetico del fervore nuovo.

PREGHIAMO.

GIUGNO

Perché i Barnabiti sappiano attingere al Cuore di Gesù quella passione che in Lui e per Lui ci spinga a lasciar cadere ogni tiepidezza nel nostro essere consacrati, per divenire testimoni credibili del suo amore per ogni persona bisognosa di pace, di amore e di misericordia a qualunque confessione religiosa appartenga.

PREGHIAMO.

OTTOBRE

Perché i nostri Chierici in formazione, sull'esempio di Sant'Alessandro Sauli e seguendo le orme di Cristo, si preparino alla vita ecclesiale e pastorale, lasciando da parte interessi e progetti personali per essere discepoli secondo il cuore del buon Pastore.

PREGHIAMO.

NOVEMBRE

Perché la Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza e la schiera di tanti Confratelli, che hanno concluso il loro pellegrinaggio in Terra, siano per tutti noi intercessori presso Dio Padre, affinché possiamo divenire modelli di fedeltà, di speranza e di servizio ai più bisognosi.

PREGHIAMO.

DICEMBRE

Perché come Maria, con il canto del Magnificat, possiamo ringraziare il Signore per la nostra stessa esistenza, la nostra chiamata alla vita consacrata come Barnabiti, e per tutte le grazie e benefici ricevuti lungo tutto l'anno giubilare.

PREGHIAMO.



15 gennaio 2025

Le Angeliche in preghiera sulla tomba del Santo



Emanuele Colombo tiene una documentata ed esauriente relazione sulla ricognizione delle reliquie di S. Antonio Maria Zaccaria.



17 - 30 marzo 2025

VARSAVIA - Capitolo Generale

*In preghiera continua
presso l'urna
del Fondatore
per la preparazione
e l'attuazione delle
decisioni capitolari.*

Non pensate che l'amore che io nutro per voi,
né che le buone doti che sono in voi possano
farmi desiderare che siate piccoli santi.

Vorrei e desidero – e voi ne siete in grado,
se volete – che diventiate gran santi,
purché vogliate accrescere e restituire
più belle quelle doti e grazie al Crocifisso,
dal quale le avete ricevute.

(S.A.M.Z. Lettera XI)

Raccomandazioni al Santo

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

Daniele Bellinato,
Paolo Stellari, Felice Brivio,
Martino Ferrari, Carla Rossi,
Villa Rachele, Sartori Gesuina,
Cassano Adele, Montini Antonia.

Hanno inviato offerte per la celebrazione di SS. Messe:

Piera Ramponi, Mario Corti,
Alberto Castellani,
Teresa Macchi Almasio,
Franco Uboldi, Porro Mario

Hanno inviato offerte per le missioni barnabitiche:

Edmondo Grandini,
Giovanni Lombardi,
Carlo Gadda, Malachia
Pasini, Alessio
Frassi, Beatrice Sala,
Annamaria Verga,
Michele Sala,
Lombardi Giovanni,
Giussani Giacomo.

Sono tornati alla casa del Padre:

COLANTUONO BALZANO GIUSEPPE
papà della maestra Teresa, insegnante della scuola primaria.
L'8 marzo 2025 la signora
ELENA, mamma di p. Emiliano Redaelli, di 103 anni.



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO
rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2025

LA VOCE
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ABBONAMENTO 2025

Abbonamento Ordinario	Euro 25,00
Amico e Sostenitore	Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.



DAL SANTUARIO

≈ PASQUA 2025 ≈



**Nel vostro cuore
dev'esserci un ruminare
di Scritture Sante,
che vi portino vita
e un desiderio
e sollecitudine
di affaticarsi
per l'onore di Dio
e l'aiuto delle anime**

(A.P.A. 1546)

*Il Superiore e la comunità
di San Barnaba
con la redazione porge
a tutti sinceri auguri.*

1535 – 15 GENNAIO – 2025

UN GIORNO MEMORABILE

Passato Presente e Futuro

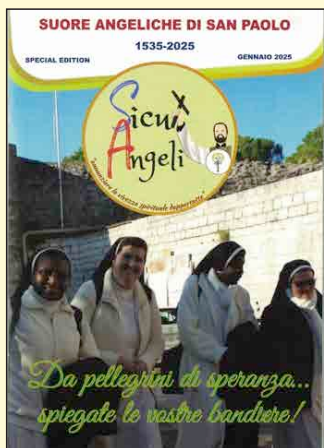


Il 15 gennaio 2025, mercoledì, è stato innanzitutto per le suore Angeliche di san Paolo e certamente per tutta la famiglia Zaccariana un giorno straordinario.

Quasi mezzo millennio prima, precisamente 490 anni, Papa Paolo III approvò il ramo femminile della Famiglia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo santo, che poi avrebbe preso il nome di Angeliche, Sicut Angeli, Titolo della pubblicazione, che ora ha ripreso vita per l'occasione e alla quale

rimandiamo per tutte le notizie necessarie.

Nella chiesa della Sacra Famiglia a Milano la celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'arcivescovo Mario Delpini, a seguire un simpatico intrattenimento nel salone della scuola, l'agape fraterna e nel pomeriggio i Vesperi in San Barnaba sulla tomba del fondatore. Lasciamo alle foto l'impegno di testimoniare e suggellare quanto vissuto in comunione fraterna.



Le Angeliche davanti alla chiesa di S. Paolo Converso - Milano





Il giorno **11 gennaio 2025**

ha segnato l'ingresso solenne
del **nuovo Arcivescovo
dell'Arcidiocesi
di Shkodra (SCUTARI)**

- Pult, Giovanni Peragine,
celebrato durante la Santa
Messa nella Cattedrale di
Santo Stefano.

Nella parola rivolta a tutti,
ha sottolineato l'unità,
la fratellanza, il servizio
e la fede, irradiando
profondamente
la disponibilità a compiere
la nuova missione.



*Affidiamo alla Madre
del Buon Consiglio
la vita e la missione
di monsignor Giovanni.*



Andrea M. Erba



FIORETTI BARNABITICI

*Presentiamo una serie
di quadretti di vita
barnabita: episodi di
carità, di semplicità e di
delicata umiltà: episodi
che rivelano una fragranza
di virtù e un stile di
caratteristica santità,
quasi una spiritualità della
nostra Congregazione.*

*Mentre ci è caro
rievocare le figure dei
nostri Maggiori, i confratelli
potranno specchiarsi in
questi luminosi esempi
a edificazione e gioia per
rivivere in qualche
modo l'impegno
di essere Barnabiti.*



Andrea M. Erba

Andrea Maria Erba

(Biassono, 1930 – Velletri, 2016)

- Nell'ottobre 1942 entra nella scuola apostolica dei Barnabiti di Cremona, dal 1944 continua gli studi nel collegio San Francesco di Lodi.
- Il 15 e 23 giugno 1947 presenta le domande per entrare nella congregazione barnabita; il 21 luglio viene accolto e destinato alla chiesa di Santa Maria al Carrobiolo a Monza, dove il 7 settembre riceve l'abito religioso. L'8 settembre 1948 emette la professione semplice dei voti.
- Il 7 ottobre 1954 emette la professione solenne dei voti; è ordinato presbitero il 17 marzo 1956, per i Chierici regolari di San Paolo, dall'arcivescovo Carlo Confalonieri.
- Dopo l'ordinazione è vicemaestro nello studentato di Roma. Nel 1961 è trasferito nel collegio "alla Querce" di Firenze, nel 1962 è a Lodi come vicemaestro e collaboratore. Nel 1965 è preposto al collegio dei Santi Barnaba e Paolo a Milano. Nel 1967 ritorna a Roma come cancelliere generale allo studentato teologico e docente alla Pontificia università urbaniana. Nel 1971 viene eletto assistente generale e nel 1976 è anche procuratore generale (mantiene gli incarichi fino al 1982). Dal 1975 al 1980 è anche preposto e maestro dello studentato. Nel 1982 è nominato parroco della chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari.
- Il 19 dicembre 1988 papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo di Velletri-Segni; Il 6 gennaio 1989 riceve l'ordinazione episcopale, nella basilica di san Pietro in Vaticano, per imposizione delle mani dello stesso pontefice.
- Il 28 gennaio 2006 Benedetto XVI accoglie la sua rinuncia per raggiunti limiti d'età.
- Muore a Velletri il 21 maggio 2016 all'età di 86 anni; viene sepolto nella cattedrale di San Clemente.

1 IL PRIMO FIORETTO BARNABITICO

C'era una volta un bambino grazioso: bello, ricco e intelligente, soprattutto buono, innocente e amabile. La mamma era rimasta sola perché sulla culla del bimbo si era aperta la tomba di papà.

Lei, giovanissima sposa lo allevò come un fiore, bianco come l'ostia che, da grande avrebbe stretto nelle mani sacerdotali, tra gli angeli. Il piccolo Antonio Maria Zaccaria vestiva di seta, ma la grazia che lo avvolgeva era l'ornamento fulgido. Attinse presto quell'amore per i poveri e per gli umili che sboccherà nella più squisita carità.

Un giorno di dicembre nell'inverno rigido di Cremona, tornando da scuola Antonio vide un mendicante tremante dal freddo sotto i panni laceri. Il fanciullo si fermò in silenzio, è commosso, in tasca non ha nulla; con mossa agile si tolse il mantello di velluto e lo avvolse sulla spalla del povero.

A casa la mamma accolse con tenerezza il figlio e ne approvò la generosità.

2 PECCATI DI UMILTÀ

65 sono i Vescovi Barnabiti, ma potevano essere 80 o 90 se quella benedetta umiltà non li avesse preservati da tanta ... sventura.

Tipico è il caso del P. Agostino Tornielli, Superiore Generale dell'Ordine: quando gli venne offerta la sede episcopale, vi si oppose con tutte le forze non volendo aprire – disse – la via all'ambizione. E

scrisse che amava meritare l'eterna corona invece della mitra. Fra le ragioni di non accettare il vescovato addusse un difetto di vista ma, un alto personaggio della curia romana commentò: “Non mi pare che ci veda poco, anzi ci vede fin troppo. Non ho mai conosciuto uno che fuggisse tanto dall'essere vescovo”.

Padre Tornielli ebbe la fortuna di spuntarla e morì felice nella pace della vita religiosa. Non aveva torto Sant'Ignazio di Loyola quando diceva che i Barnabiti commettevano “peccati di umiltà”.

3 “CHE FAREBBE VOSTRA REVERENZA?”

Fu certamente il Ven. Cosimo Dossena il più intrepido difensore dei suoi confratelli... contro il Papa. Impedì che più d'uno di loro fosse eletto all'episcopato; anche oggi i Barnabiti non possono ricevere cariche senza il comando esplicito del Sommo Pontefice.

Lo zelo del Dossena fece impressione: Clemente VIII gli mandò a dire che pensasse agli affari suoi, che avesse “buona cura di sé” perché poteva essere tolto dalla sua quiete...era l'antifona: cominciarono a circolare dei nomi: Prima come vescovo di Avignone, poi di Como, di Pavia... sembravano versetti di un salmo penitenziale che addoloravano la sua modestia.

Un giorno un confratello accompagnò per Roma il Dossena e lo pungeva: “Che farebbe Vostra Reverenza se il Santo Padre le desse il vescovato di Como?” rispose:

“All’esame risponderai male e anche peggio”. Replicò l’altro: “Se il Santo Padre dicesse: «Che rispondiate bene o male voi sarete vescovo! Che direbbe Vostra Reverenza?»” “Penserei di non avere più un’ora di bene e metterei il collo sotto il giogo”.

Quella volta la sua umiltà vinse, ma in seguito ci cascò....

4 IL PIÙ BEL DONO

Il Servo di Dio P. Fortunato Redolfi, educatore di anime giovanili e primo fondatore degli oratori lombardi, uomo di preghiera e di apostolato, diede un giorno un’efficace prova del suo spirito soprannaturale e del suo distacco dalle cose terrene.

A Bologna dove era professore nelle nostre scuole, viveva l’uso tra gli alunni di offrire in certe solennità dei doni ai propri maestri. I religiosi accettavano questi regali per un senso di rispetto delle tradizioni. Il Redolfi però rifiutò sempre per amore della penitenza. Una volta uno scolaro del Collegio “S. Lucia” si era recato da lui per portargli il suo omaggio, si sentì rispondere: “La mia Congregazione provvede al mio sostentamento, io non ho bisogno di nulla”, così dicendo lo abbracciò e l’alunno se ne andò edificato. Quel ragazzo più tardi si fece barnabita.

5 LA MADONNA HA SALVATO P. SEMERIA!

In una lettera alla madre il P. Semeria attribuì alla Madonna la propria vocazione nell’ora

della prova.

Gli anticlericali lo circuivano con subdole arti. Tra l’altro il Ministero della Pubblica Istruzione gli offriva la cattedra di Storia della Filosofia all’Università di Napoli. P. Semeria aveva da poco ricevuto l’ordine dei Superiori di partire per il Belgio, in volontario esilio e disse: “Andiamo alla Consolata”. Nel santuario mariano di Torino P. Semeria si fermò in preghiera per circa venti minuti poi esclamò: “Mi sono fatto barnabita per vocazione e barnabita rimango!”

Il Papa Pio X ebbe a dire con convinzione: “P. Semeria sarà fedele perché è umile”. Lui stesso il giorno della sua professione ebbe ad esclamare: “Non mi sono mai pentito di aver pronunciato i voti”. Recentemente un prelado romano confidò: “In P. Semeria abbiamo perso il filosofo cristiano”. Aveva già risposto: “Trascuro la fama e curo la carità”.

6 PRENDI LA TUA CROCE

Era alto e biondo il diciassettenne figlio del marchese Sauli. Più volte bussò alla porta di san Barnaba, in attesa di una risposta alla sua domanda di entrare tra i Barnabiti. Il giorno di Pentecoste si presentò vestito da paggio. Il colloquio sembrò una scena evangelica: il giovane ricco, genuflesso, si sentì rispondere: “Se vuoi essere perfetto, prendi la croce!”. D’improvviso il giovane Alessandro stacca dalla parete il legno della croce e lo trascina sulle spalle per le vie di Milano. Giun-

to in piazza dei Mercanti cominciò a predicare alla folla attonita e tutti rimasero meravigliati.

Questo gesto restò memorabile nella storia dell'Ordine. Ancora oggi nei noviziati viene innovato dai postulanti che desiderano abbracciare la regola dei Barnabiti.

7 COME IN NORVEGIA

Quando parlava con un superiore si scopriva il capo e chinandosi diceva: "Reverendo padre"; parlando con gli uguali o inferiori usava l'espressione: "Caro padre, caro fratello", sostando sull'aggettivo "caro". In ricreazione prendeva parte attiva mettendovi anche una nota spiritosa. Si lasciava stuzzicare e rideva dei piccoli scherzi che subiva; a tempo opportuno sapeva anche restituire. Un confratello si compiaceva nel descrivere i bei luoghi di Francia o della Savoia; allora gli occhi del P. Schilling si animavano ed esclamava: "Meraviglioso, meraviglioso... come in Norvegia!", P. Schilling era norvegese.

8 MEZZE PAGINE BIANCHE

P. Frediani fu per molti anni il direttore spirituale del collegio di Moncalieri. Compariva poco, pregava e insegnava. Aveva nelle mani tutte le coscienze dei giovani, dai piccoli ai giovanotti. Ogni domenica teneva un discorso elaborato con cura e le sue riflessioni si posavano sulle mezze pagine bianche di vecchi lavori scolastici dei ragazzi. Diceva: "Per la mia roba alla mano, è anche troppo". Poi bruciò tutto senza scrupolo di aver sciupato un baiocco di carta bianca. "Del resto queste pagi-

ne scritte per metà dai convittori mi ricordano sempre a chi devo parlare di religione e mi impediscono di andare per le nuvole".

9 PERNICE COTTA E DOLCI

Mons. Dossena prima di iniziare la visita pastorale nella diocesi di Tortona, intimò al clero di non preparare cibi squisiti per il Vescovo. I parroci non sapevano come fare; in un paese di montagna, ricco di selvaggina, un prete fece portare a tavola una pernice cotta, ma priva del capo e dei piedi. Sperava che il Vescovo non si accorgesse e la mangiasse come un pollo comune. Il Vescovo chiese cosa fosse e il segretario rispose che era un pollo, ma egli si accorse della bugia e non volle neppure toccarla: "Non sta bene mentire – disse – levatela e datela ad altri". In un'altra parrocchia trovò preparata una tavola di dolci e confetti. Visto che non c'era nulla da rompere con un colpo gettò la tavola, rovesciandola a terra. I presenti si stupirono, ma impararono la lezione.

10 CARDINALE DI NOTTE

Fu il primo porporato barnabita e iniziò il suo cardinalato con un episodio barnabito. Il Papa Innocenzo XII ne aveva tenuta così nascosta la nomina, che quando la pubblicò nel concistoro nel 1698 fu una sorpresa generale. Il Morigia era allora arcivescovo di Firenze. Il corriere pontificio giunse al suo palazzo di notte, picchiò e ripicchiò gridando che portava la nomina a cardinale di Monsignore. Il Morigia rispose al servo che gli aveva portato la notizia:

“Và, ti prego, perché vieni di notte a prenderti gioco di un povero vecchio?”.

Grande teologo e uomo di profonda spiritualità, ebbe la forza di rinunciare all'arcivescovato di Milano proprio allora che i milanesi desideravano lui, che era milanese di nascita.

11 PROSSIMO ALLA PARTENZA

Mezz'ora prima di spiarare, il P. Bartolomeo Gavanti si mise a letto. Poco dopo giunse il Padre Generale e lo interrogò sul suo stato di salute: “Prossimo alla partenza” rispose l'infermo “ma essendo vissuto 50 anni sotto l'obbedienza, non posso partire senza quella di Vostra Paternità”. Negli ultimi istanti di agonia ricevette l'estrema unzione: il sacerdote gli stava ungendo le palme delle mani, come si usa ai fedeli; ma il moribondo con lucidità voltò le mani, accennando che ai sacerdoti si dovevano ungere sul dorso.

12 “CONTENDETE IN PIÙ AVVILIRVI”

Per due mesi il P. Guérin e il P. Fregoso litigavano per evitare la carica di superiore ad Annecy. Ciascuno dei due scriveva al Padre Generale le sue ragioni e non si riusciva a trovare l'accordo. Finalmente vinse l'umiltà di P. Guérin e l'altro fu costretto a comandare per obbedienza. Non ci si meravigli giacché il futuro vescovo di Ginevra e amico intimo di S. Francesco di Sales aveva

chiesto al Padre Generale la grazia di non avere per tutta la vita una veste nuova, di poter dormire sulla paglia, di digiunare due volte alla settimana, di poter scopare o la casa o la chiesa una volta a settimana, di avere sempre l'ultimo posto in comunità; i primi tre propositi con voto!

13 UN COLOMBO PER UN CAVALLOTTO

Le fatiche apostoliche del ministero pastorale di S. Alessandro Sauli sono costellate da graziosi episodi che rivelano la sua sensibilità d'animo e la rassomiglianza con S. Francesco di Sales. Un giorno mentre percorreva le campagne della sua diocesi vide un cacciatore che adocchiava un bel colombo e seguiva aspettando che si posasse per colpirlo con una fucilata. Il santo ne ebbe compassione e chiamato il cacciatore gli chiese quanto sperava di guadagnare se avesse ucciso il colombo: “Un cavallotto!” rispose l'uomo (il valore di 1500 lire). Monsignore si fece dare la moneta e consegnata al cacciatore disse: “Eccovi il cavallotto, facciamo vivere questo povero colombo”, poi con i piedi e con le mani cominciò a far rumore finché l'uccello volò via.

14 DEDICATO AI NOVIZI

È tale e tanta la gioia e la contentezza dei novizi che essa esplode anche fuori tempo e fuori luogo. Può essere un difetto dei giovani e può essere un dono di Dio. Per essere

un difetto sarebbe... ridicolo prenderlo di petto e stroncarlo. L'aveva capito il P. Canale per sé e per gli altri. Un giorno i novizi cantavano le lodi nel coro di Carrobiolo in Monza con devozione e fervore. Ad un tratto un novizio si mise a ridere, il vicino se ne accorse e lo imitò, poi un terzo idem, il contagio fu generale, nessuno seppe trattenersi e nessuno sapeva perché si rideva. Il padre maestro fermò la recitazione del salmo e aggiunse: "Ridete pure". Allora cessò la voglia di ridere e si seguì a cantare. Forse qualche novizio di oggi si riconoscerà nei suoi predecessori.

15 UN GRAPPOLO D'UVA
Due fanciulli che passano per una vigna colma di uva matura, cosa possono fare? I grappoli invitanti sembrano dire "cogliamli". Michele, il più piccolo dei due, non si contiene più e in un istante se lo trova tra le mani. Tutto allegro corre dal fratello maggiore, Francesco, ma questi invece di rallegrarsi lo rimprovera e gli ordina di riportare il grappolo al suo posto. Cosa fare? Ormai è colto, il padrone non si vede, di uva ce n'è tanta e la voglia di mangiarla non manca. Il povero Michele sinceramente pentito dice: "Cosa dobbiamo farne?" Francesco gli ripete: "riporta l'uva dove l'hai presa".

Il piccolo ubbidì allo strano comando e accostandolo alla vite il grappolo si univa di nuovo al tralcio e vi pendeva come se non fosse mai tolto.

Il prodigio era avvenuto per la fede di Francesco Maria Castelli, chiamato il San Luigi dei Barnabiti per la sua santità di vita.

16 CASTIGO DI UN SANTO
L'umiltà e la mansuetudine del Ven. Bartolomeo Canale lo portavano a riconoscere i suoi difetti anche davanti ai propri novizi. Una volta aveva negato il permesso a un novizio di bere fuori dai pasti esortandolo alla mortificazione. Il novizio che soffriva molta sete non seppe vincersi e cercò di bere di nascosto. La cosa però non riuscì perché nell'atto stesso di bere fu sorpreso dal Padre Maestro.

Il colpevole si aspettava un forte rimprovero. Invece il buon Padre gli disse: "Tu bevi senza permesso, ma la colpa è mia perché dovevo dartelo; "io ne farò la penitenza".

17 IL "DIURNO" DEL PADRE ASINARI
Il P. Gregorio Asinari, malgrado il suo cognome, era di nobile famiglia e di mirabile ingegno. Oratore brillante, discepolo prediletto di S. Alessandro Sauli, forse direttore spirituale di S. Luigi Gonzaga. Con due lievi "guanciate" sapeva scacciare i terribili scrupoli dei suoi penitenti. Ripeteva come un ritornello: "Umiltà, umiltà" lui stesso ne dava splendidi esempi. Amico intimo di S. Carlo Borromeo lo accompagnò spesso nelle visite pastorali all'Arcidiocesi di Milano. In quelle occasioni il P. Asinari cavalcava al seguito del Cardinale senza stivali, senza speroni, senza mantello, con la berretta in testa. Portava con sé un grande breviario in foglio perché aveva la vista corta e alle volte S. Carlo gli chiedeva per burla il suo "diurno".

18 STORIA DI UN CAPPELLO CARDINALIZIO

Non si sa se ammirare più la gara di umiltà o l'amore fraterno. Quando il P. Bilio, seppe che Pio IX voleva nominarlo cardinale ne rimase costernato. Rifiutò, pregò, supplicò di non essere elevato a quella dignità e per riuscire nel suo intento disse al Papa che se intendeva onorare l'Ordine dei Barnabiti nominasse piuttosto il P. Vercellone, universalmente stimato. Il Santo Padre sorrise e gli disse che già aveva offerto il cappello cardinalizio a quel padre, ma il vecchio e dotto barnabita rispose: "No Santità, se voi volete nominare un barnabita non c'è che il P. Bilio; è giovane, è di grandi qualità e potrà rendere a vostra Santità dei servizi che io non potrei più rendere per la mia età".

19 MORTO PER LA RUSSIA

Il P. Agostino Schouvalov è certamente una figura affascinante. Religioso barnabita ha scritto la sua biografia intitolata "La mia conversione e la mia vocazione". Proveniva infatti dalla Russia e dalla religione ortodossa. E dopo un drammatico itinerario divenne sacerdote e barnabita. Visse in Italia e Francia offrendo la sua vita per la sua patria. Prima di morire ebbe un'udienza dal Papa Pio IX. In uno slancio di fervore esclamò: "Santo Padre, io sono pronto a fare il sacrificio del-

la mia vita per la conversione della Russia". "Bene - rispose il Papa - ripetete tre volte al giorno questa offerta davanti al Crocifisso!" Egli rimase fedele a questa promessa e due anni dopo l'olocausto era consumato.

20 I DUE GIGANTI

È noto che il P. Cosimo Dossena era di altissima statura. Un giorno, al tempo in cui era Superiore Generale dei Barnabiti, camminava per Roma insieme con il Padre Procuratore Generale non meno alto di lui! Naturalmente i due religiosi attiravano le curiosità e i commenti della gente. Attraversando ponte Sisto, alcuni sfaccendati si permisero di divertirsi alle spalle dei padri, scherzando sulla loro statura gigantesca. Il P. Dossena se ne accorse, ma continuò il suo cammino "con interno gusto".

21 DEDICATO AI NOVELLI SACERDOTI

È sempre P. Dossena a essere protagonista. Venne ordinato sacerdote a Piacenza. La prima conseguenza fu di convincere i suoi compagni di ordinazione a ritornare al collegio di Pavia a piedi. Il viaggio riuscì con un'allegrezza così grande che né i digiuni della quaresima, né i cinquanta chilometri di strada che separano le due città, diede loro la minima noia, grazie alla conversazione dolcissima e spirituale del novello Levita. Giunto a casa, per due giorni fece

le prove delle sacre cerimonie e soltanto nel terzo giorno celebrò la prima Messa “senza solennità”, come è usanza tra i Barnabiti.

22 LA BENEDIZIONE

Una sera, mentre la Comunità si reca in coro per l'esame di coscienza, un confratello a causa della semi oscurità del luogo, urta inavvertitamente contro il fr. Francesco Domenichetti, schiacciandogli un piede. Il venerando religioso, ottantenne e quasi cieco, ha un moto di ribellione e un atto di impazienza. Prima di coricarsi però, fr. Domenichetti si reca alla camera del Padre Superiore per accusarsi della mancanza. Ma non lo trova perché era fuori casa. Il fratello attende a lungo nel corridoio recitando il rosario. Invano!

Ormai era notte e il buon religioso scrive un bigliettino e lo infila nella serratura della porta del Padre Superiore: “A qualunque ora ritorna, venga in camera mia, che ho bisogno di lei. Grazie”.

Il superiore torna dopo mezzanotte. Legge il biglietto e va subito alla camera del fratello. Ma prima di entrare sente che il fratello dorme sonoramente. Ritorna sui suoi passi e si pone a letto. Ma appena è sotto le coltri, ode un bussare leggero. Apre: è lui!

“Padre, non ha letto il mio bigliettino?”

“Sì, l'ho letto, ma non ho voluto svegliarvi perché dormivate tranquillo e beato!”

“No, padre, non dormivo!”

Gli racconta l'incidente. Conclude di-

cendo: “Come posso dormire senza la sua benedizione?”

23 IL PRINCIPE POVERO

Il P. Paternò-Castello prima di essere barnabita era un principe sposato con una nobildonna, divenuta poi carmelitana scalza. Il religioso mai si lamentò del cibo e per mortificarsi coglieva tutte le occasioni. Il giorno della professione dei novizi, anche a tavola si faceva festa: c'era la torta e un bicchiere di vino speciale. Per sbaglio il fratello inserviente dimenticò di servire al Padre la torta e il vino. Nessuno si accorse che più del solito era allegro. Fuori del refettorio P. Paternò espresse gli auguri della Comunità ai novizi: “Vi auguro di essere sempre felici come in questo giorno, per tutta la vostra vita. Io oggi ho offerto il sacrificio della torta e del vino secondo questa intenzione”.

24 CONQUISTATORE DI ANIME

S. Antonio Maria Zaccaria, durante il suo soggiorno a Guastalla, incontrò per caso un giovane presso la riva del Po. Gli si avvicinò e dopo averlo salutato lo ammonì con paterna dolcezza: “Pensa alla salvezza dell'anima e cerca di acquistare quanto prima la grazia divina. Tu sai che nulla è più fragile della vita umana e il cuore mi dice che Dio ti chiamerà più presto di quanto tu possa pensare”. Turbato da queste parole, il giovane si prostrò ai piedi del santo e si confessò. Pochi giorni dopo moriva improvvisamente.

25 CUORE DI PADRE

Il P. Giovanni Battista Soresina, uno dei primi compagni di S. Antonio Maria Zaccaria, raccontava spesso, non senza espressioni di umiltà, quanto gli accadde dopo la morte del fondatore. Un giorno, vinto dalla stanchezza, rinviò ad altro tempo la confessione di un malato. Ma la notte seguente, prima di addormentarsi udì chiaramente la voce, a lui ben nota, del Padre: "Messer Battista, mio buon fratello, è questa la carità che ci ha insegnato il nostro S. Paolo?"

26 DONO PATETICO

P. Ugo Bassi, celebre cappellano di Garibaldi, era religioso barnabita nonostante la passione patriottica; si trovò un giorno in un momento doloroso della sua vita. Giunse a Livorno in uno stato miserabile. Non potendo fare l'elemosina a un povero cieco, incontrato per via, gli lasciò questi versi sgorgati dal suo cuore:

"Ti rallegra anima pura,
che la vita è bella assai:
avrà fin la vita oscura,
un bel giorno
aprendo i rai
sciolto il vel che li copria,
vedrai gli occhi di MARIA".

27 TRE "AVE MARIA"

Fr. Pietro Beria, era un religioso di grande pietà e spirito di sacrificio. Tirava a lucido il pavimento della chiesa con tale zelo da attirare l'attenzione dei

fedeli. Vedendolo pieno di sudore gli chiedevano: "Fratello, perché vi affaticate tanto, mentre noi il pavimento lo sporchiamo tanto facilmente?" Il religioso rispondeva: "Il pavimento della chiesa è come la nostra anima; non si pulisce mai abbastanza" e continuava il suo lavoro. Ma prima di spolverare la statua della Madonna si inginocchiava a recitare tre "Ave Maria".

28 ESAMI IN AGOSTO

Roma, 5 agosto 1884, ore 14. Il sole dardeggiava implacabile e le strade sono deserte, come dice il Breviario, che non mente, è il tempo in cui "maximi in Urbe calores esse solent". Tre studenti barnabiti attraversano la piazza di S. Maria Maggiore e si dirigono verso il Liceo "Umberto I" per sostenere gli esami di Stato. Sono un po' preoccupati sia per la stagione, sia perché sono preti, soprattutto perché sono vestiti da preti. I licei di Roma allora erano roccheforti della massoneria e dell'anticlericalismo: I nostri furono i primi ad avere il coraggio di portare la veste sacerdotale in sede laica di esami. Ma prima di entrare, i tre confratelli rinfrescavano lo spirito con una visita alla Madonna "che ce la mandasse buona, specialmente agli esami orali". (P. Semeria)

29 "SICURAMENTE GUARIRAI"

Una sera, dopo cena, il Ven. Bartolomeo Canale raccontò questo fatto prodigioso:

“Se ho da dire il vero, ma per mia confusione, ho avuto alcune grazie dalla Beata Vergine Maria; una quando mi trovavo ammalato, l'anno 1657, a Monza ed ero vicario della casa. Essendo ridotto all'estremo e abbandonato dai medici sentii la voce della Beata Vergine che mi disse: «In tanto male non si ricorre a me?». Restando confuso per simile favore risposi: «O Maria SS., aiutatemi» ed ella rispose: «Fatevi animo che guarirete». Restai pieno di tanta consolazione che non potevo rientrare in me stesso e benché, mi pareva di essere fuori dai sensi, sentivo che i medici mi dichiaravano spacciato e io ridendo dicevo: «Dite quel che volete che io di sicuro guarirò!». Come infatti mi riebbi in pochi giorni.”

30 IL MIRACOLO DELL'OBEDIENZA CIECA

P. Giampiero Curti, direttore spirituale di anime elette, rinunciò a un apostolato importante sacrificandosi sull'altare dell'obbedienza. Ma quando, quasi cieco, fu destinato come insegnante al Collegio di Lodi, osò chiedere al padre provinciale, con timidezza: “Come posso insegnare se sono cieco?”

Il superiore ribadì il comando: “Andateci lo stesso e fate bene la scuola”. P. Curti obbedì e partì. Appena varcata la soglia del Collegio “S. Francesco” il male agli occhi scomparve e per sei anni poté compiere con frutto quanto l'obbedienza voleva da lui.

31 ALLA SCUOLA DEI MAGGIORI

Tutti i confratelli guardavano al P. Luigi Ferrari, Superiore generale dell'Ordine per 9 anni, come a regola vivente. Osservava la povertà con quel giusto equilibrio che rende la virtù simpatica e stimola alla imitazione. Per oltre 30 anni portò una veste di panno fino, ricevuta in dono da una penitente di Parigi, e in camera non aveva nulla di superfluo. Tuttavia sentendone la necessità, non rifiutò l'illuminazione elettrica a capo del letto, cosa che agli inizi del secolo non era cosa comune come oggi. Però, se per tenere caldi i piedi bastava stendere sotto lo scrittoio un robusto foglio di carta, non chiedeva né un tappeto né uno sgabello. Giustamente fu scritto che l'acume di ingegno e la finezza del sentire lo resero contento di pochissime cose.

32 LE CORNA DEL DIAVOLO

Nessuno ha negato che Padre Semeria sia stato per un trentennio il più celebre, il più ascoltato, il più acclamato dei sacri oratori italiani. Mesi mariani, novene, tridui, esercizi spirituali al clero e al popolo, quaresimali (anche due contemporaneamente), conferenze e congressi... non bastandogli i pulpiti di Italia eccolo in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Inghilterra ecc. Centenari di illustri personaggi della Chiesa o della patria, varo di navi, inaugurazioni di monumenti, non mancava mai... tanto che un ecclesiastico disse: “Non gli manca che fare un discorso sulle corna del diavolo”.

33 UNA SCOMMESSA
Durante la guerra mondiale, come capellano del comando supremo, P. Semeria celebrava la Messa per il generale Cadorna e per gli ufficiali di stato maggiore. Durante la celebrazione non mancava il commento al Vangelo che si risolveva in una vera e propria conferenza. Uno degli ufficiali pensò che le prediche del padre dovessero finire per stancare o per monotonia degli argomenti o per aridità di idee e manifestò schiettamente all'interessato queste sue impressioni. P. Semeria sorrise sui dubbi dell'ufficiale e gli propose di suggerire ogni volta poco prima della Messa il tema da sviluppare. La scommessa fu accettata e il padre non faticò a vincerla.

34 SETTE 10 E QUATTRO 9
Giovanni Semeria coronò i suoi studi liceali con una splendida maturità classica. Con bella semplicità scrisse alla mamma al termine degli esami: "L'esito fu molto buono, te lo dirò perché anche tu ne ringrazi il Signore. Negli scritti ebbi 10 in italiano e poi 9 negli altri quattro lavori di latino, greco e matematica. Agli orali poi ebbi tutti 10 nelle sei materie; tre letterarie: latino, greco e italiano; tre scientifiche: matematica, fisica e filosofia".

35 CARITÀ BATTE FAMA: 4-0
Un giorno gli fu chiesto: "Padre, perché non si sostiene all'altezza della sua fama?" Risposta di P. Semeria: "Per mantenermi all'altezza della mia fama avrei bisogno di prepararmi ogni discorso, meditando e studiando: non potrei fare che due o tre discorsi a settimana. Ma io ho bisogno di farne almeno sessanta al mese, perché i miei orfani sono settemila e mangiano tre volte al giorno. Preparandomi salverei la gloria; non preparandomi salverei la vita a questi fanciulli. Io scelgo: trascuro la fama e scelgo la carità".

36 SI ADDORMENTA SUL PULPITO
Palermo 1926. Era stato chiamato a tenere un discorso in occasione del centenario francescano. Arrivò stanchissimo pochi minuti prima del solenne pontificale. Al Vangelo salì sul pulpito e fece un esordio di rara potenza. Poi si sedette per il rituale momento di sosta. Sedersi, addormentarsi e cominciare a russare fu una cosa sola. Immaginarsi le impressioni dell'uditorio attentissimo. Per disgrazia il chierico accompagnatore era disceso dal pulpito. Un prete dovette aprirsi un varco tra la folla e salire a svegliarlo. P. Semeria si scosse, fece un colpo di tosse e riprese con vivacità e foga il discorso come se quel minuto di riposo gli avesse dato l'integrità delle forze.



30 novembre 2024
San Felice a Cancellò
professione di

GIUSEPPE M. CALEFATI



25 gennaio 2025
Bragança (Brasile)



GENNAIO 2025

otto ordinazioni presbiterali



Basílica Santuario
de Nazaré Brasile
2 gennaio 2025
ordinazione di

P. ISAAC SEGOVIA



16 gennaio 2025 Bukavu
(Congo) ordinazione
di 5 Barnabiti

**FRANÇOIS RAFIKI
GERMAIN KAFIKIRI
LAURENT MALESHEN
PATIENT IRENGE
SYLVAIN MUTOMBO**



Lodi
25 gennaio 25
ordinazione di

**LUCA SPREAFICO
e BERNARD AMADOU**



1 DICEMBRE 2024

Il Padre Generale

presenta due album delle immagini del patrimonio di arte sacra barnabita italiani preparati dal compianto sig. Michael Demyan (+ luglio 2024) benefattore e amico della comunità di Betlem. Gli album sono il dono della signora Dolores Demyan, alla quale siamo molto grati.



Auguri a p. Luigi Peraboni

Il 24 gennaio 2025 ha compiuto 90 anni p. Luigi Peraboni, barnabita, che insieme a don Mario Riboldi, sacerdote diocesano, ha dedicato tutta la vita ai Rom e Sinti. Con gli auguri lo ringraziamo anche per la sua costante attenzione alla Voce.

Lo affidiamo al Signore per intercessione del beato Zefirino J. Malla, prossimo (lo speriamo davvero con lui) alla canonizzazione.



È tornato alla casa del Padre

Fratel Paolo Agosti 1925 – 2024

Nato a Lodi, si orienta alla vita religiosa come fratello coadiutore, così nel 1944 fece la prima domanda per entrare in congregazione. Fu accettato e la sua vita, noviziato compreso a Monza, passò tra Milano e S. Maria del Carrobiolo. Nel 1956 fu destinato alla comunità di san Luca a Cremona, dove trascorse tutto il resto della lunga vita fino

alla morte nel 2024.

Si occupò in modo solerte e continuato della casa di vacanze a Gandellino (BG) in Val Seriana.

Il sindaco della località ha chiesto e ottenuto che fratel Paolo fosse sepolto proprio nel cimitero del paese, come atto di riconoscenza per l'opera svolta con grande competenza e impegno.



Meus inigualaveis cirios (i miei cirio senza uguali)

Nel mio primo anno nel Cirio di Belem, nel 1972, prestavo attenzione a tutto per vedere com'era e già assimilando le difficoltà che incontrava nei pellegrinaggi, come la Corda, le migliaia di poliziotti, le anziane che avevano difficoltà a partecipare, registrando tutto nella mia memoria. Fu la mia prima esperienza. Fui il primo responsabile per il Cirio, senza conoscere il Cirio. Fui parroco nella parrocchia di N.S. di Nazaret dell'Esilio, dal 1972 al 1978, in questo tempo ero di fronte a sette Cirio, Poi, quando ritornai, già anziano, appena per apprezzare ciò che stava funzionando, fui davanti a tre Cirio. In alcuni Cirio io avevo maggior partecipazione nella celebrazione della spiritualità, lasciando la parte pubblicitaria alla nuova direzione della festa. I primi Cirio a cui partecipai erano molto diversi, quindi io ero di fronte alle decisioni. Avevo pochi partecipanti nella direzione della festa. Oggi abbiamo più di trenta sposi, all'epoca del primo Cirio nel 1972 avevamo al massimo sei sposi. Quando tornai al Cirio nel 2016, mi limitavo ad approvare le azioni libe-

randomi dall'organizzazione, poi tutto già stava seguendo il corso, come avevamo deciso negli anni precedenti. Nel 1974 cominciò un dialogo tra i rappresentanti della parrocchia, della Radio Nazaret e dell'Arcidiocesi affinché nel Cirio, oltre organizzare una processione, ci fosse anche l'opportunità di evangelizzare la popolazione. Tanto che in seguito si cominciò a collocare altoparlanti nelle vie, affinché le preghiere non arrivassero solamente a una piccola parte di popolo, ma a tutti nella processione. Così il Cirio diventò molto spirituale, molto cristiano, tutti pregavano e cantavano. Nostra Signora mi ispirava e suggeriva i passi della processione, poi ogni anno ordinando e crescendo. Le cose non venivano dalla testa di p. Giovanni, venivano dall'osservazione, dalla necessità anche per rendere migliore il Cirio. Quando si tratta di fare il bene, è questo che avviene.

Il Cirio per me è un'espressione di religiosità: la più grande, maestosa iperbolicamente ineguagliabile nel mondo. Una moltitudine di più di due milioni di persone,

che assistono e accompagnano, con un'osservazione esagerata nel mezzo della moltitudine. L'organizzazione, per maggiore che sia, non è sufficiente per la moltitudine. Tuttavia, storicamente, non accadono grandi incidenti, offese, né altri tipi di violenza. Si soffre, ma si soffre sorridendo, perché è una condizione necessaria. Oggi si vede che esiste evangelizzazione, diventando la processione davvero religiosa, diventando una processione familiare. Prima vedere una persona in carrozzina nella processione era impensabile, oggi esse vanno e tutti le rispettano. Tutti sentono la volontà fino ai bambini portati in collo dai padri.

Tutto ciò dà l'impressione di volontà, di umanità, perché tutta la famiglia resta unita, uno rispetta l'altro, nessuno offende l'altro. E tutto con molta semplicità e naturalezza. E Nostra Signora come Madre è contenta, nel dare la sua collaborazione, la sua intercessione, affinché nulla di male accada durante il Cirio. Inoltre, notai che non esisteva la guardia, nel Cirio solo soldati che curavano la disciplina nella Corda. Erano

militari che indossavano stivali pesanti. Vidi anche che non c'era spazio per le persone con maggior disabilità. Cercai nella mia memoria e trovai una soluzione. Nel 1973, già stavo studiando come fare la sostituzione dei militari, arrivò come coordinatore generale del Cirio il dr. Nelson Ribeiro, un grande cattolico, che mi disse: "Padre, noi della parrocchia di Nazare abbiamo tanti soggetti che lavorano e che desiderano iniziare una nuova pastorale: la pastorale degli uomini, che assumono la disciplina della Corda." Io dissi che avevo già il pensiero di pianificare come fare ciò. Così cominciai a reclutare e selezionare alcuni uomini per iniziare la nuova esperienza. Siano uomini della parrocchia, di nostra fiducia, seri, in maggioranza sposati. E già nel 1974 chiamai Nonato Castro, un grande servo del regno di Dio, e facemmo un inizio di come sarebbe stata la sicurezza della Corda. Nel medesimo anno cominciammo a fare un'organizzazione della berlanda (teca) di N. Signora di Nazare, nascendo così la Guardia di Nazare con il proposito di evangelizzare le persone. Entrò così l'idea di spiritualità e annuncio del Vangelo a questi uomini e anche a quelli presenti nella Corda.



IL CIRIO NELLA PANDEMIA

Vivere il Cirio nella pandemia fu quando io riconobbi la necessità di rimanere in casa e non andare in processione, non era contro il Cirio, era in favore del popolo.

La misura fu provvidenziale per impedire un grande contagio. N.S. viene per aiutare, non per contaminare. Intanto rispettavi la decisione e capii che era giusta come le misure sanitarie che si prendevano in relazione alla chiesa.

Tutti capirono che era necessaria la misura di riduzione della grandezza del Cirio per salvare la vita delle persone.

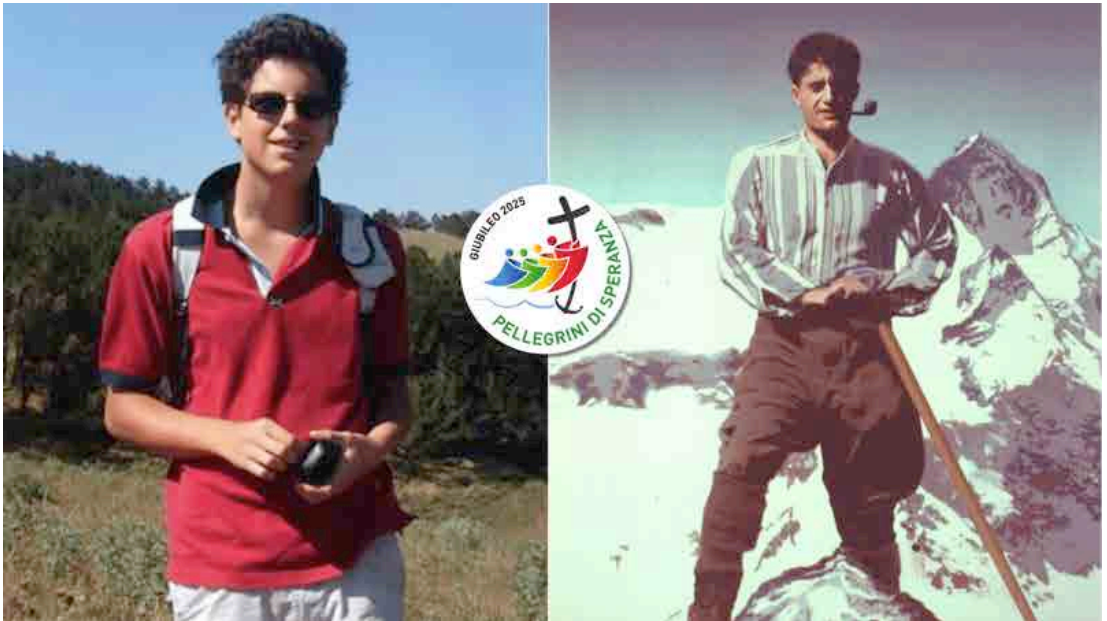
In questo clima non incontrai ostacoli e critiche, tutti collaborarono con intelligenza, poiché era necessaria la misura di precauzione.

p. Giovanni Incampo CRSP

Acutis e Frassati santi nel Giubileo della Speranza: i riti il 27 aprile e il 3 agosto

ACUTIS diventerà santo durante la celebrazione eucaristica di domenica **27 aprile 2025**, che chiuderà le Giornate giubilari dedicate ai ragazzi e alle ragazze.

IL GIOVANE TORINESE, invece, salirà agli onori degli altari durante la Santa Messa del **3 agosto 2025**, come evento culminante, e tanto atteso, del Giubileo dei giovani.

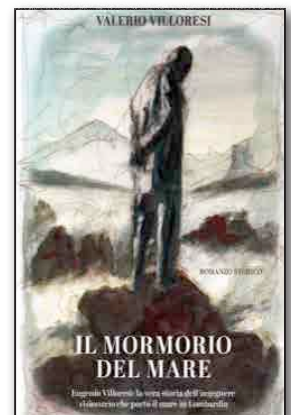


Il volume, arricchito da preziose fotografie e immagini d'epoca, racconta con dovizia di accurate ricostruzioni storiche la vita dell'ingegner Eugenio Villoresi (13 febbraio 1810 - 12 novembre 1879) e della sua famiglia.

Offre uno spaccato esauriente della vita in Lombardia all'epoca in cui visse Villoresi, raccontando storie di popolo e di nobiltà, prelati e assassini, grandi ricchezze, povertà

feroci, tesori nascosti e svela anche i retroscena del riscatto della nobiltà papalina sui caldarrostaï del Nord mediante l'utilizzo di capitali illeciti salvati su ordine di papa Pio IX dai provvedimenti di confisca della manomorta.

L'autore **VALERIO VILLORESI** è ex alunno dell'Istituto Zaccaria, mentre è bene ricordare che Eugenio Villoresi era fratello di P. Luigi, barnabita di grande spessore umano e religioso.



Giornata della MEMORIA



La ricorrenza cade nell'**80°** **Anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz**, avvenuta il 27 gennaio 1945, e rappresenta un momento cruciale per riflettere su una delle tragedie più buie della storia dell'umanità.

*Auschwitz, a 80 anni dalla liberazione
l'allarme dei sopravvissuti:
"Può succedere ancora"*

Scuola Primaria:

*Santa Messa in cappella per
la Giornata della Memoria e
poi commovente celebrazione
ai Giardini della Guastalla...
per non dimenticare.*



"L'esperienza del lager."

*Il campo di Dachau" in occasione
della giornata della memoria.
Il prof. Turcato e alcuni studenti
del triennio del Liceo Scientifico
sono intervenuti per ripercorrere
la storia che ha coinvolto quel campo.*

Una preghiera che non ha mai smesso di palpitare

Nel 1225, San Francesco d'Assisi, gravemente malato e prossimo alla morte, compose il Cantico delle Creature, un inno di gratitudine e meraviglia per la bellezza della creazione. Questo canto, conosciuto anche come Cantico di Frate Sole, continua a risuonare otto secoli dopo, irradiando il suo messaggio di pace e unità.

Bisogna proseguire «l'opera di sensibilizzazione nella cura del creato», «c'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare». Così Papa Francesco, attraverso un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, ha espresso il proprio incoraggiamento all'iniziativa che si è svolta a palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, a 800 anni dalla stesura del Cantico delle Creature di san Francesco.

L'eco della ricchezza culturale e spirituale del Cantico delle Creature che attraversa i secoli è rivissuta nell'intervento del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, e in quello di Roberto Antonelli, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Lo

spessore poetico è emerso nelle parole di Davide Rondoni, presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'ottavo centenario della morte di San Francesco di Assisi.

Il cardinale Ravasi ha citato tra gli altri i riferimenti dei Salmi che hanno rappresentato le fonti di ispirazione del Cantico. In un viaggio mirabile di riferimenti e curiosità, il cardinale Ravasi ha dato il senso di quell'orizzonte cosmico in cui le creature sono le lettere del creato, che dunque è come un libro aperto. Ha citato il salmo 104, spiegando che forse non è tra le fonti dirette del Cantico, ma sottolineando che rappresenta uno dei più mirabili "cantiche delle creature" biblici. E ha richiamato il concetto di fondo che emerge in particolare dai versetti 13,5 dal Libro della Sapienza e che riecheggia in san Francesco: la parola è impotente a esprimere la grandezza di Dio, ma dalla bellezza delle creature cosmiche si ascende all'artefice.

La parola è impotente a esprimere

la grandezza di Dio, ma dalla bellezza

delle creature cosmiche si ascende all'artefice.

**La preghiera di
san Francesco è permeata
da una visione positiva
della natura, poiché
nel creato è riflessa
l'immagine del Creatore:
da ciò deriva il senso
di fratellanza fra l'uomo
e tutto il creato**



Il Cantico, dunque, lode a Dio e alle sue creature che si snoda con intensità e vigore attraverso le sue opere, diventa anche un inno alla vita. Il cardinale Ravasi ha sottolineato come la preghiera di san Francesco è permeata da una visione positiva della natura, poiché nel creato è riflessa l'immagine del Creatore: da ciò deriva il senso di fratellanza fra l'uomo e tutto il creato, che molto si distanzia dal contemptus mundi, dal distacco e disprezzo per il mondo terreno, segnato dal peccato e dalla sofferenza, tipico di altre tendenze religiose medievali. La creazione diventa così un grandioso

mezzo di lode al Creatore. E questo sentimento di meraviglia di fronte alla natura dovremmo conservare oggi, sottolineando l'importanza di non perdere la meraviglia e non solo le meraviglie del creato.

Della stesura e del valore letterario del testo del santo di Assisi, noto anche come Cantico di frate sole, ha parlato il presidente Antonelli. Ha ricordato che la semplicità del sentimento espresso è rispecchiata da una sintassi semplice, ma ha anche spiegato che i versi sono raggruppati in piccoli blocchi facilmente riconoscibili, differenziati dal

punto di vista tematico.

Rondoni ha sottolineato il richiamo di san Francesco al valore di un'umanità che resti tale rifiutandosi di ridurre le persone a fruitori di tecnologia e conservando il senso di fratellanza che il Santo ha vissuto sulla sua pelle e che proprio connota l'umano. Il testo del Cantico era fornito di accompagnamento musicale, composto dallo stesso Francesco, oggi perduto, ma conserva il valore poetico, in particolare nella forma di prosa ritmica assonanzata. Il Cantico dunque suggerisce anche che alla ricchezza poetica non si può rinunciare.

Da Goma a Bukavu PACE VERA PER IL KIVU

Sono trascorsi più di 40 anni da quando sono andato in Congo e Ruanda a far visita ai missionari Barnabiti e alle missionarie Angeliche: dopo i belgi gli italiani e le italiane! Proprio in quell'anno, il 1983, la prima Angelica faceva la prima professione e i primi barnabiti congolesi il noviziato.

È stata davvero un'esperienza ricca di incontri e di momenti, tra i quali la vigilia e la solennità di S.A.M. Zaccaria, il 5 luglio. Una natura lussureg-

giante, il lago Kivu, grande accoglienza. Certo i problemi non mancavano, ma sembrava l'inizio di un nuovo corso pieno di speranza.

Sono arrivati poi i momenti difficili, le eredità del colonialismo, l'instabilità politica, la presenza di milizie ribelli fino agli scontri armati... oggi il M23, movimento che combatte il governo centrale, appoggiato dal Ruanda, così si dice.

Kinshasa accusa Kigali di voler mettere le mani sulle



risorse del Kivu, come riconosce anche l'Europa.

Ecco perché tanto interesse per la regione: una ricchezza incalcolabile del sottosuolo, che fa gola a molti.

L'area è ricca di minerali impiegati per costruire gli oggetti tecnologici del futuro, come coltan, tantalio e stagno, nonché oro. Mentre scriviamo si parla di un cessate il fuoco da parte dei ribelli, per potersi incontrare in un vertice, discutere e trovare una soluzione. È quanto, con Papa Francesco e i vescovi locali, anche noi ci auguriamo:

la luce

del Signore Risorto

illumini i contendenti

e torni la pace,

una pace vera,

per il Kivu,

tutti i suoi abitanti

e gli stati interessati.



AIUTO ai MISSIONARI

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviata l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.

Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.

AMICI delle MISSIONI

dei Padri Barnabiti GESTISCE:

SOSTEGNO A DISTANZA

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS. MESSE

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

Via Commenda, 5 - 20122 Milano - Conto Corrente Postale n. 24402208



*Maumere,
Nusa Tenggara Orientale,
Indonesia.
Festa di S. Francesco M. Bianchi*

28 gennaio 2025

**Accettazione
dei postulanti**

Yohanes e Madelinus

Missionari di speranza tra le genti

*dal messaggio
del Santo Padre
Francesco*

**PER LA XCIX GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE 2025**

Cari fratelli e sorelle!

Per la Giornata Missionaria Mondiale dell'anno giubilare 2025, il cui messaggio centrale è la speranza (cfr Bolla *Spes non confundit*, 1), ho scelto questo motto: "Missionari di speranza tra le genti". Esso richiama ai singoli cristiani e alla Chiesa, comunità dei battezzati, la vocazione fondamentale di essere, sulle orme di Cristo, messaggeri e costruttori della speranza. Auguro a tutti un tempo di grazia con il Dio fedele che ci ha rigenerato in Cristo risorto «per una speranza viva» (cfr 1Pt 1,3-4); e desidero ricordare alcuni aspetti rilevanti dell'identità missionaria cristiana, affinché possiamo lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 9-55).

1. Sulle orme di Cristo nostra speranza

Celebrando il primo Giubileo ordinario del Terzo Millennio dopo quello del Duemila, teniamo lo sguardo rivolto a Cristo che è il centro della storia, «lo stesso ieri e oggi e



per sempre» (Eb 13,8). Egli, nella sinagoga di Nazaret, dichiarò il compiersi della Scrittura nell'"oggi" della sua presenza storica. Si rivelò così come l'Inviato dal Padre con l'unzione dello Spirito Santo per portare la Buona Notizia del Regno di Dio e inaugurare «l'anno di grazia del Signore» per tutta l'umanità (cfr Lc 4,16-21).

In questo mistico "oggi" che perdura sino alla fine del mondo, Cristo è il compimento della salvezza per tutti, particolarmente per coloro la cui unica speranza è Dio. Egli, nella sua vita terrena, «passò beneficando e risanando tutti» dal male e dal Maligno (cfr At 10,38), ridonando ai bisognosi e al popolo la speranza in Dio. Inoltre, sperimentò tutte le fragilità umane, tranne quella del peccato, attraversando pure momenti critici, che potevano indurre a disperare, come nell'agonia del Getsemani e sulla croce. Gesù però affidava tutto a Dio Padre, obbedendo con fiducia totale al suo progetto salvifico per l'umanità, progetto di pace per un futuro pieno di speranza (cfr Ger 29,11). Così è diventato il divino Missionario della speranza, modello supremo di quanti lungo i secoli portano



avanti la missione ricevuta da Dio anche nelle prove estreme...

Sentiamoci perciò ispirati anche noi a metterci in cammino sulle orme del Signore Gesù per diventare, con Lui e in Lui, segni e messaggeri di speranza per tutti, in ogni luogo e circostanza che Dio ci dona di vivere. Che tutti i battezzati, discepoli-missionari di Cristo, facciano risplendere la sua speranza in ogni angolo della Terra!

2. I cristiani, portatori e costruttori di speranza tra le genti

Seguendo Cristo Signore, i cristiani sono chiamati a trasmettere la Buona Notizia condividendo le concrete condizioni di vita di coloro che incontrano e diventando così portatori e costruttori di speranza. Infatti, «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco

nel loro cuore» (Gaudium et spes, 1)...

L'orizzonte di questa speranza supera le realtà mondane passeggiare e si apre a quelle divine, che già preguistiamo nel presente. Infatti, come ricordava San Paolo VI, la salvezza in Cristo, che la Chiesa offre a tutti come dono della misericordia di Dio, non è solo «immanente, a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che [...] si identificano totalmente con i desideri, le speranze, le occupazioni, le lotte temporali, ma altresì una salvezza che oltrepassa tutti questi limiti per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto, quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità» (Esort. ap. Evangelii nuntian- di, 27)...

Rinnovo pertanto l'invito a compiere le azioni indicate nella Bolla di indizione del Giubileo (nn. 7-15), con particolare attenzione ai più poveri e deboli, ai malati, agli anziani, agli esclusi

dalla società materialista e consumistica. E a farlo con lo stile di Dio: con vicinanza, compassione e tenerezza, curando la relazione personale con i fratelli e le sorelle nella loro concreta situazione (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 127-128). Spesso, allora, saranno loro a insegnarci a vivere con speranza. E attraverso il contatto personale potremo trasmettere l'amore del Cuore compassionevole del Signore. Sperimenteremo che «il Cuore di Cristo [...] è il nucleo vivo del primo annuncio» (Lett. enc. Dilexit nos, 32). Attingendo da questa fonte, infatti, si può offrire con semplicità la speranza ricevuta da Dio (cfr 1Pt 1,21), portando agli altri la stessa consolazione con cui siamo consolati da Dio (cfr 2Cor 1,3-4). Nel Cuore umano e divino di Gesù Dio vuole parlare al cuore di ogni persona, attirando tutti al suo Amore. «Noi siamo stati inviati a continuare questa missione: essere segno del Cuore di Cristo e dell'amore del Padre, abbracciando il mondo intero» (Discorso ai partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, 3 giugno 2023).

3. Rinnovare la missione della speranza

I missionari di speranza sono uomini e donne di

**dal messaggio
del Santo Padre
Francesco**

**PER LA XCIX
GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE 2025**

preghiera, perché «la persona che spera è una persona che prega», come sottolineava il Venerabile Cardinale Van Thuan, che ha mantenuto viva la speranza nella lunga tribolazione del carcere grazie alla forza che riceveva dalla preghiera perseverante e dall'Eucaristia (cfr F.X. Nguyen Van Thuan, *Il cammino della speranza*, Roma 2001, n. 963). Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo «la prima forza della speranza» (Catechesi, 20 maggio 2020).

Rinnoviamo perciò la missione della speranza a partire dalla preghiera, soprattutto quella fatta con la Parola di Dio e particolarmente con i Salmi, che sono una grande sinfonia di preghiera il cui compositore è lo Spirito Santo (cfr Catechesi, 19 giugno 2024). I Salmi ci educano a sperare nelle avversità, a discernere i segni di speranza e ad avere il costante desiderio “missionario” che Dio sia lodato da tutti i popoli (cfr Sal 41,12; 67,4). Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza, accesa da Dio in noi, perché diventi un grande fuoco, che illumina e riscalda tutti attorno, anche con azioni e gesti concreti ispirati dalla preghiera stessa.

Infine, l'evangelizzazione è sempre un processo comunitario, come il carattere della speranza cristiana (cfr Benedetto XVI, *Lett. enc. Spe Salvi*, 14). Tale processo non finisce



con il primo annuncio e con il battesimo, bensì continua con la costruzione delle comunità cristiane attraverso l'accompagnamento di ogni battezzato nel cammino sulla via del Vangelo. Nella società moderna, l'appartenenza alla Chiesa non è mai una realtà acquisita una volta per tutte. Perciò l'azione missionaria di trasmettere e formare la fede matura in Cristo è «il paradigma di ogni opera della Chiesa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 15), un'opera che richiede comunione di preghiera e di azione. Insisto ancora su questa sinodalità missionaria della Chiesa, come pure sul servizio delle Pontificie Opere Missionarie nel promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenere le nuove Chiese particolari. Ed esorto tutti voi, bambini, giovani, adulti, anziani, a partecipare attivamente alla comune missione evangelizzatrice con la testimonianza della vostra vita e con la preghiera, con i vostri sacrifici e la vostra generosità. Grazie di cuore di questo!

Care sorelle e cari fratelli, rivolgiamoci a Maria, Madre di Gesù Cristo nostra speranza. A Lei affidiamo l'auspicio per questo Giubileo e per gli anni futuri: «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!» (Bolla *Spes non confundit*, 6).

Mania e manie

Al giorno d'oggi, il termine mania viene utilizzato con accezioni profondamente diverse nel linguaggio comune. La parola mania deriva dal greco (mania) e significa letteralmente pazzia. Nella mitologia romana ed etrusca, la mania rappresentava la dea della morte, che tormentava ininterrottamente gli spiriti colpevoli.

Capita spesso di sentire frasi del tipo “quel ragazzo ha la mania della pulizia”, piuttosto che “quella signora ha la mania dello shopping” o, ancora “è uno che soffre di manie di persecuzione”. L'elenco sarebbe in realtà molto più lungo, se aggiungiamo circostanze che descrivano il maniaco sessuale, quanti presentino manie di grandezza, manie di persecuzione e così via.

Se facciamo riferimento ai sistemi di classificazione dei disturbi psichiatrici (DSM e ICD) possiamo notare come, nel caso delle manie, la caratteristica psicopatologica essenziale sia rappresentata da una sorta di eccesso ed esasperazione di una serie di comportamenti ritenuti abitualmente normali: un'eccessiva attenzione alla pulizia, all'ordine e al controllo, piuttosto che un'anomala proclività allo

shopping, una condizione d'irrefrenabile interesse sessuale e così via. Ciò posto, la linea di demarcazione tra un comportamento normale e uno patologico non è sempre chiara, così come la collocazione di certi disturbi in ambito psicopatologico non è sempre agevole. È, pertanto, lecito domandarsi se le manie facciano parte o meno di veri e propri disturbi mentali. Ad esempio, un determinato

comportamento di controllo o pulizia caratteristico di un disturbo psichiatrico come può essere differenziato da un comportamento normale? La distinzione tra normalità e patologia risiede in due caratteristiche fondamentali. La prima è rappresentata dall'individuazione di opportune soglie: i disturbi psichici sono, infatti, da intendersi come delle vere e proprie sindromi, ovvero l'insieme di un certo numero di sintomi presenti per un periodo di tempo minimo, e non come un singolo sintomo/comportamento (che può essere fisiologico). La seconda caratteristica è rappresentata dalla capacità di un determinato comportamento patologico o insieme di sintomi di determinare un significativo disfunzionamento a livello individuale, specialmente nei domini principali della vita quotidiana, come quello familiare, lavorativo e sociale.

Fatte queste opportune precisazioni, nel caso siano soddisfatti tali criteri, possiamo allora ricondurre la presenza di eccessivi e disfunzionali comportamenti di pulizia, ordine e controllo



ad un disturbo di tipo ossessivo-compulsivo, l'utilizzo senza limiti d'internet, del gioco e del gioco d'azzardo online a una dipendenza comportamentale, così come le manie di natura sessuale a un disturbo bipolare o un disturbo del controllo degli impulsi e del comportamento sessuale.

Le manie, comprendono, quindi una serie di comportamenti differenti, caratterizzati per lo più da sintomi delle aree dei disturbi dello spettro ossessivo, impulsivo, bipolare e delle dipendenze comportamentali. Presenti nella popolazione generale con una prevalenza tutt'altro che rara, assumono, nondimeno, solo in una minoranza di casi una valenza francamente patologica. In tali contesti, tuttavia, esse possono determinare conseguenze assai gravose per coloro che ne soffrono e per i loro familiari, necessitando di un pronto riconoscimento specialistico e di un altrettanto tempestivo trattamento delle relative espressioni sintomatologiche. Una tale consapevolezza costituisce un prezioso presidio per la salute mentale, per il bene comune e per la collettività.

**Prof. Bernardo
M. Dell'Ossso**

IGHA: italian global health action



ITALIAN GLOBAL HEALTH ACTION

*È un'organizzazione
senza fini di lucro
impegnata nella
promozione della Salute
Globale, del benessere
psicofisico della persona
e della solidarietà
nella società.*

Promuoviamo la ricerca scientifica su tematiche di particolare interesse sociale, legate alla Salute Globale e al benessere individuale e collettivo.

Ci impegniamo innanzitutto nel campo della sanità senza però trascurare tematiche di carattere civico, ambientale e sociale quali il cambiamento climatico, la sostenibilità alimentare, le disuguaglianze, la povertà.

Contribuiamo ad attività di formazione e divulgazione basate sull'evidenza scientifica nazionale e internazionale. Proprio su quest'ultimo obiettivo ci siamo mossi per realizzare azioni concrete: il nostro primo intervento è stato quello di parlare a ragazzi della scuola secondaria di un liceo monzese di "Prevenzione" di patologie attraverso adeguati e più idonei stili di vita e abitudini comportamentali.

Prevenire non significa però anticipare una malattia, ma cercare con accorgimenti particolari di evitarne l'in-



sorgenza. La chiave di lettura è “responsabilizzare”, non quindi fare prediche o enunciati che i giovani snobano, ma aiutarli a capire quali sono i meccanismi alla base dell’insorgenza di una patologia grave o tumorale per limitarne la promozione. Ecco l’importanza di ben capire il ruolo determinante dei cosiddetti “fattori di rischio” che inevitabilmente si embricano con gli stili di vita ambientali, alimentari e comportamentali nel favorire l’insorgenza di tali patologie.

Domanda legittima: perchè con le stesse “cattive” abitudini di inosservanza dei fattori di rischio alcuni soggetti sviluppano patologie e altri no?

Risposta: la medicina ha fatto passi strabilianti in

termini di ricerca e di identificazione di sostanze biologiche e molecolari.

La mappatura genica è stata fondamentale, ad esempio. Non esistono però a tutt’oggi esami predittivi (se non in rari casi) che possano dirci chi è portatore di un gene potenzialmente responsabile di una patologia tumorale e quindi occorre agire sulla limitazione dei fattori di rischio in grado di slatentizzare il portatore e spingerlo a creare la malattia. Chi non ha il gene malato ovviamente non la sviluppa....ma è un “gioco” (scusate il termine) al buio.

La promozione della salute passa purtroppo attraverso il fattore “tempo”, spesso sottovalutato o non considerato soprattutto dai giovani. Se una malattia si sviluppa subito come medico sei creduto, se invece una patologia per evidenziarsi richiede diversi anni come medico sei “snobbato”....chi pensa o agisce nell’intento di prevenire le malattie nel tempo? Ben pochi.

Non vogliamo poi addentrarci nel problema delle vaccinazioni, ma sulle forme virali che a tutt’oggi non hanno possibilità di cura farmacologica; l’unico vero scudo protettivo è il vaccino ...e quante chiacchiere sulla loro utilità e tossicità’!

L’attenzione che i giovani studenti hanno avuto nel nostro primo incontro è stata fantastica: gran silenzio, sguardi intensi, domande appropriate. Questo ci consente di credere che la modalità educativa-interattiva sia una strada corretta. Non dogmi, ma considerazioni basate su esperienze di lavoro sul campo, su numeri e modelli di comprovata efficacia.

Ci impegniamo a migliorare l’approccio globale alla malattia attraverso temi attuali per promuovere il diritto fondamentale alla salute per tutti contrastando le disuguaglianze e seminando nei giovani il futuro della nostra Società, quei principi che costituiscono i semi destinati a motivarli.

Dr. Momcilo Jankovic



«Medici che sanno donare salute»

Quanto pesano i temi etici nel lavoro di un medico cattolico?

Fare il medico non significa solamente fare una diagnosi o prescrivere una terapia: occorre cercare di farsi carico dell'altro, di trasferire la propria scienza e agire con coscienza "dandogli la speranza", migliorando la sua condizione di sofferenza.

Il medico cattolico, secondo quanto ci ricorda sempre il nostro assistente spirituale, il cardinale Edoardo Menichelli, è un medico che, oltre a essere medico, ha anche la "C" in più di cattolico.

Tra i valori irrinunciabili della professione medica c'è quello di donare salute e non di procurare la morte, così come scritto nel giuramento di Ippocrate.

Secondo questo principio, assume valore etico anche la promozione della prevenzione delle malattie attraverso un corretto stile di vita, così come incentivare la natalità nel rispetto di una procreazione responsabile e contrastare l'ideologia gender.

Noi medici cattolici dobbiamo saper essere testimoni e informare correttamente le persone promuovendo l'amore per la vita, seguendo il monito di san Giovanni Paolo II: **«NON ABBIATE PAURA».**

*(da una intervista
al chirurgo Stefano Ojetti)*



24 GENNAIO 2025 Novità in Cappella

OFFERTA DEI CERI

Tutte le persone, che in diversi modi e competenze, operano nella scuola hanno offerto un cero e hanno chiesto al Santo di benedire e rendere fecondo il loro lavoro.





**Amico e Collaboratore
delle Missioni
delle Vocazioni
delle Opere
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo
leggi e diffondi
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie
e vocazionali possono essere inviate tramite il

C/C Postale n. 24402208

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**